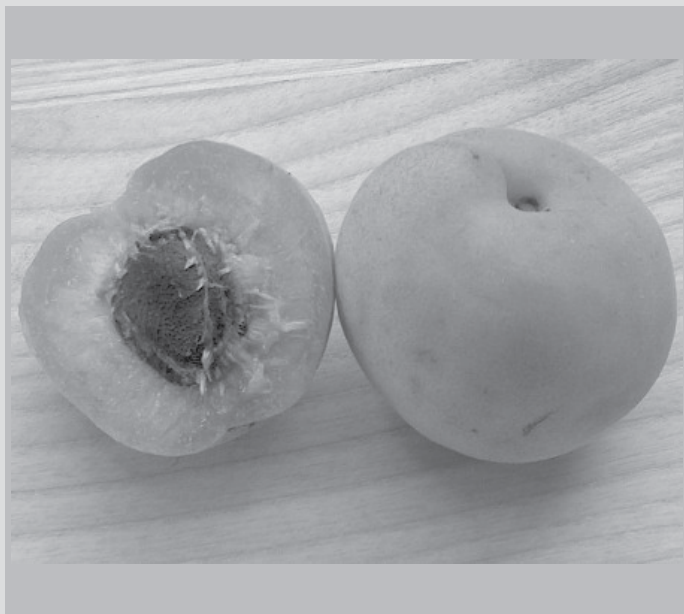


La Vela

PARROCCHIA "SAN BARTOLOMEO" DI TENCAROLA

Anno 10 - Numero **1** Gennaio 2011

Mensile di informazione, dialogo, proposta ed educazione permanente



Sommario

<u>Editoriale</u>		
<i>Un signore di Scandicci</i>	<i>Don Raffaele</i>	<i>1</i>
<u>Fede e Cultura</u>		
<i>Cristo - nostra affidabile speranza</i>	<i>Antonio Filidoro</i>	<i>2/3</i>
<u>Vita di Comunità</u>		
<i>La luce tra le vetrate</i>	<i>Daria Pittarello Zuin</i>	<i>4</i>
<i>Tutto è relativo</i>	<i>Gruppo Adozioni a distanza</i>	<i>5</i>
<i>Libera la Pace</i>	<i>Don Mauro</i>	<i>6</i>
<u>Le nostre tradizioni</u>		
<i>Don Angelo ed il teatro</i>	<i>Nonno Nene</i>	<i>7</i>
<i>Consiglio Pastorale Parrocchiale</i>	<i>Giancarlo Moro</i>	<i>8</i>
<u>Impaginazione&Grafica</u>	<i>Tommaso Trevisanello</i>	

L'editoriale di DON RAFFAELE

Un signore di Scandicci

*Un signore di Scandicci
buttava le castagne e mangiava i ricci.*

*Un suo amico di Lastra a Signa
buttava via i pinoli e mangiava la pigna.*

*Suo cugino in quel di Prato
mangiava la carta e buttava il cioccolato.*

*Un parente di Figline
buttava le rose e odorava le spine.*

*Un suo zio di Firenze
buttava in mare i pesci e mangiava le lenze.*

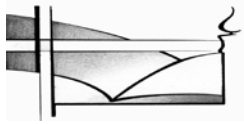
*Tanta gente non lo sa, non ci pensa, non si cruccia,
la vita la butta via e resta soltanto la buccia!*

Gianni Rodari

Con questa simpatica filastrocca, ben più profonda di quel che si potrebbe pensare, iniziamo fiduciosi e riconoscenti il nuovo anno 2011.

Ci è chiesta la sapienza di andare al cuore delle cose, di gustare il dono della vita con uno sguardo meditativo e penetrante. Il primo gennaio la chiesa proclama che "Maria custodiva ogni cosa meditando nel suo cuore". Lasciamoci ispirare da questo atteggiamento di Maria, per cogliere in ogni attimo del nostro quotidiano il fiume di Grazia che sempre scorre, a dispetto delle apparenze.

La fretta, l'eccesso di preoccupazioni e il materialismo rischiano di spossessarci della capacità di stupirci e meditare. Non permettiamo che questo accada: lasciamo la buccia e gustiamo il frutto, cioè il dono della Grazia di Dio.



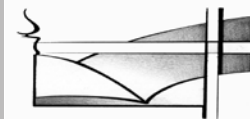
Ridesta, Signore, la tua potenza e vieni.

Cristo - nostra affidabile speranza

ANTONIO FILIDORO

Excita, Domine, potentiam tuam et veni. Questa liturgica implorazione dei primi secoli del Cristianesimo, secondo gli storici è stata probabilmente formulata in riferimento al decadimento dell'impero romano d'occidente (476 d.C.), dovuto al progressivo disfacimento del consenso morale a base delle strutture organizzative di quella società. Ebbene, questa invocazione liturgica ha dato lo spunto, al nostro papa Benedetto XVI, per individuare alcune assonanze tra la decadenza dell'impero romano e il nostro tempo, affermando che attualmente "viviamo la crisi che fu dell'impero romano" perché nella nostra società sta progressivamente estinguendosi quel "consenso morale" senza il quale le strutture giuridiche e politiche non funzionano, mettendo così in gioco il futuro del mondo. Quando vengono meno i fondamenti morali, culturali ed antropologici su cui si fonda la nostra civiltà, è inevitabile il tracollo: è questa la preoccupazione del nostro papa, che emerge da tutti i suoi scritti e che dà sostanza al suo agire, alla sua disarmante sincerità ed alla rigorosa fermezza con cui affronta i temi più scabrosi della nostra contemporaneità. Nel discorso natalizio alla curia romana del 21 dicembre scorso, ripercorrendo l'anno 2010 è tornato a parlare della grande umiliazione del Cattolicesimo, causata dallo scandalo dei preti pedofili. Da questa umiliazione, egli ha detto, "siamo stati sconvolti" ed abbiamo visto "il volto della Chiesa coperto di polvere" proprio come nella visione di Santa Ildegarda di Bringen (santa del XII secolo), dove la Chiesa di Cristo mostrava, per colpa dei sacerdoti: "Il volto coperto di polvere, le scarpe infangate e il vestito strappato." Ecco, ha proseguito il papa, noi quest'anno

trascorso abbiamo offerto al mondo lo stesso spettacolo di una chiesa infangata al suo interno, per cui dobbiamo interrogarci su che cosa possiamo fare per riparare al danno fatto e all'ingiustizia perpetrata. Poi col suo discorso, il papa, è andato oltre, allargando così lo sguardo su una panoramica più vasta da cui ha fatto emergere la sua lettura drammatica del mondo contemporaneo. "Siamo consapevoli - ha detto - della nostra responsabilità" - ma, tuttavia - non possiamo tacere circa il contesto del nostro tempo", ormai "sotto la dittatura di mammona, che perverte l'uomo", che trova espressione nella droga, "che con forza crescente stende i suoi tentacoli di polipo intorno all'intero globo terrestre" afflitto, peraltro, dall'ignominia del "turismo sessuale, commercio delle anime e dei corpi" che l'Apocalisse "annovera tra i grandi peccati di Babilonia, simbolo delle grandi città irreligiose del mondo". Purtroppo, sono questi i tristi spaventosi segni dei tempi, che fanno vacillare, in ogni epoca, "le basi essenziali e permanenti dell'agire morale". Il papa ha così concluso il suo discorso, invocando i leader politici e religiosi perché fermino la cristianofobia e le persecuzioni dei fedeli nei Paesi del Medio Oriente, dove sulle voci deboli della ragione si impongono settariamente "avidità di lucro ed accecamento ideologico". Per quando riguarda noi fedeli, il papa col suo discorso ci ha invitato a ravvivare la fede in Gesù, per contribuire a dare "l'ordine giusto alle cose del mondo". Ebbene, è in questo clima di declino che si colloca il Santo Natale 2010, che è per il nostro papa una risposta alla crisi di civiltà, con l'auspicio che il nuovo anno 2011 sia cammino di rigenerazione spirituale, perché itinerario "dall'apparente



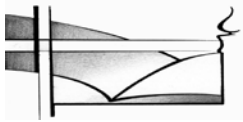
assenza” alla scoperta della presenza di Dio. Ebbene, l’auspicio di Benedetto XVI per un mondo migliore, è espressione di fiducia nell’uomo che nella sua piena dimensione di essere libero, intelligente e responsabile, si fa autore dei suoi migliori destini; nel contempo l’auspicio del papa, per noi fedeli si fa impegno di testimonianza della vita che come continua ricerca di Dio ci fa incontrare Cristo che si mette in cammino con noi per accompagnarci alla casa del Padre. Il Santo Natale che abbiamo celebrato, quella nascita nella notte gelida in povertà e solitudine, quella capanna, quei vagiti che ormai da venti secoli intersecano la storia delle genti, ci fanno intuire che quella è storia di salvezza, perché quel Bambino, tanto atteso dai padri, auspicato pure dal mondo pagano, come attesta la quarta egloga del poeta latino Virgilio, quel Bambino è Colui che, mandato dal Padre, ha posto per sempre nel nostro cuore, nella nostra mente e nelle nostre viscere l’insopprimibile esigenza di quella salvezza che da individui ci fa persone consorti della divina natura. Ebbene, sul quadrante della storia, col 2011 scocca l’inizio del secondo decennio del terzo millennio di un calendario umano che con Cristo ci ha cambiato la vita. Viviamolo dunque questo 2011 con la consapevolezza di chi sa che Gesù è venuto al mondo per redimerci dalle brutture del mondo stesso, che è spazio terreno di sofferenze, di solitudini, di ingiustizie e di nostre inevitabili manchevolezze che ci trascinano, a volte, nelle pastoie del male, ma è anche spazio umano dove liberamente può fiorire la speranza come percorso di salvezza e di santità indicatoci da Cristo Redentore con la sua legge dell’amore e del perdono. Certo, in questo nostro mondo così complesso e contraddittorio, così ricco di insidie, di sirene edonistiche, dove, peraltro, l’imperare del consumismo e del relativismo ideologico, operano in maniera deleteria sui fondamenti morali, culturali ed antropologici del vivere civile, non è facile seguire Colui che ha detto: “se qualcuno vuole ve-

nire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc. 8,34).

Lo stesso Immanuel Kant, uno dei massimi filosofi della storia del pensiero, di rigorosa educazione cristiana, riteneva che se l’amore predicato da Cristo viene considerato una grazia troppo alta per la nostra povera dignità, dobbiamo almeno coltivare nel nostro cuore la virtù del rispetto, che è la premessa di ogni altra virtù. Il rispetto, per noi stessi e per gli altri, questo patrimonio della nostra coscienza morale che ci fa riconoscere nel nostro simile la titolarità dei nostri stessi diritti e della nostra stessa povera dignità, ebbene, il rispetto, questa virtù così straordinariamente umana, può essere il nostro libero viatico per arrivare a vivere uno degli impegni costitutivi della dottrina di Cristo: amare il nostro prossimo come noi stessi, per individuare in ognuno di quella oscura folla che ci passa accanto lungo le strade del mondo, un nostro fratello e scoprire in ogni volto umano il volto di Cristo, il primo dei nostri fratelli. Sulla scia del Vaticano II, nel 2000 la dichiarazione “Dominus Iesus” ha affermato un punto base del Nuovo Testamento: “Gesù è l’unico Salvatore”. Pertanto sono queste le premesse per vivere la dottrina di Cristo in ogni espressione della nostra quotidianità, nella vita familiare, in quella sociale, nel lavoro, nell’economia e nella vita delle nostre istituzioni dello Stato democratico. L’incipit, ancora una volta, ci viene dalla nostra Chiesa cattolica di Roma, faro del Cristianesimo occidentale ed europeo, da cui la democrazia attinge origine, sviluppo ed ogni forma di politica tesa a realizzare la dignità della persona nella libertà individuale, il rispetto dei diritti di tutti e l’amore verso il prossimo, per l’etica attuazione del bene comune, “per cui ogni politica può attingere le vette della più alta forma di carità”. (Populorum progressio- Paolo VI). Andiamo con Cristo, nostra affidabile speranza.

Buon 2011 a tutti

***Per i vostri contributi al giornale: lavela.tencarola@gmail.com
che vi preghiamo di inviarci entro il 20 di ogni mese - grazie***



La luce tra le vetrate

DARIA PITTARELLO ZUIN

Nell'anno appena trascorso abbiamo ricordato due importanti anniversari della storia della nostra chiesa di S. Bartolomeo: i cinquant'anni dall'inaugurazione, a luglio, e i venticinque dalla consacrazione, a dicembre. Questi eventi hanno offerto preziose occasioni di saperne un po' di più sulla storia della sua costruzione, sulla sua struttura architettonica, sulle opere artistiche che contiene. Ad esempio le vetrate: ringraziamo Daria che ci ha fornito questa precisa illustrazione delle immagini e dei simboli che raffigurano.

Entrando in qualsiasi chiesa, tutti noi cerchiamo con lo sguardo e la memoria, di riconoscere immagini e dipinti per collegarli alla vita di Gesù. Sono stata incaricata e per questo onorata, di aiutarvi nel riconoscere le bellissime vetrate, che illuminano la nostra chiesa.

Inizio dai 10 angeli che si trovano nel presbiterio (dietro il crocifisso), che rappresentano i 7 sacramenti.

1) Battesimo: l'angelo tiene tra le mani una cetra. Quando un bimbo viene presentato in chiesa, una musica meravigliosa sale in cielo.

2) Confessione: l'angelo ha nella mano destra una ciotola. L'incenso brucia i nostri peccati, è il momento della riconciliazione con Gesù.

3) Comunione: gli angeli sono 2, al centro dietro il crocifisso. Uno tiene il calice, l'altro, la particola consacrata. Gesù trasforma il suo corpo e il suo sangue in pane e vino per noi.

4) Cresima: anche qui 2 angeli. Uno ha tra le mani una croce, l'altro indossa un'armatura. Con la cresima diventiamo soldati di Cristo: confermiamo e difendiamo la nostra fede.

5) Matrimonio: l'angelo tiene in mano una rosa rossa. L'unione di due persone che insieme, con amore, seguono l'esempio di Maria e Giuseppe.

6) Ordine Sacro, ancora 2 angeli, tengono in mano i testi sacri, l'Antico e il Nuovo Testamento: sacerdoti e suore che si mettono a servizio della Parola di DIO.

7) Unzione: questo angelo, ha tra le mani una corona di spine. E' il dolore di Gesù sulla croce

Ai lati degli angeli ci sono 6 figure. A destra i Magi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre. Sono sapienti che seguendo una stella luminosa in cielo, portano offerte al bambino Gesù. Oro, metallo prezioso per un grande RE. Incenso, profumo intenso che LO accompagnerà quando salirà in cielo. Mirra, olio che le pie donne hanno cosperso sul SUO corpo prima della sepoltura.

A sinistra, Abele, ucciso dal fratello Caino. Offre il suo corpo e l'agnello in sacrificio a DIO. Abramo: DIO gli ordina di sacrificare il suo unico figlio, Isacco. Melchisedek, sacerdote dell'Altissimo, offre per primo ad Abramo il pane e il vino. Sacrificio dell'Eucarestia.

Sopra le porte della cappellina e della sacrestia, le grandi vetrate ci illustrano la vita di S. Bartolomeo, circondato dagli Apostoli. Il racconto inizia con il giovane Natanaele, seduto sotto il fico. Filippo suo amico, gli annuncia che è arrivato Gesù, e lo invita a conoscerlo. Dopo che Filippo gli dice "Vieni e vedi", Bartolomeo segue Gesù e diventa uno dei Dodici. Si continua a destra, si vede S. Bartolomeo che recatosi in Asia per annunciare il vangelo, libera dalle catene del demonio la figlia del re Polemio. Viene crocifisso e scorticato vivo. Sopra di lui, un angelo porta il simbolo del martirio: una palma.

Nella vetrata di sinistra, partendo dall'alto riconosciamo gli apostoli.

S. Andrea, ai suoi piedi, la croce a x, e Simone Zelota con la sega.

Sotto a sinistra S. Filippo, sotto i piedi ha la croce.

Nel lato opposto, S. Tommaso, tiene in mano una squadra.

In basso a sinistra, riconosciamo il nostro patrono, ha un coltello in mano, e si vedono i muscoli.

A destra, S. Mattia, l'apostolo chiamato per sostituire Giuda Iscariota. Tiene in mano l'accetta.

Nella vetrata di destra, in alto:

A sinistra, Giuda Taddeo con il bastone in mano.

Al lato opposto, Giacomo Maggiore, vestito da pellegrino.

Riconosciamo S. Pietro con le chiavi e la croce rovesciata.

A destra S. Giacomo minore, con spada e libro.

Nella parte bassa, ci sono 2 apostoli evangelisti:

S. Matteo con l'angelo, e S. Giovanni con l'aquila.

Se alziamo lo sguardo notiamo a sinistra 4 vetrate rotonde.

Simboleggiano la nascita della chiesa.

Colonna a sostegno della Verità, il libro.

Chiesa nata da un solo battesimo e un solo pane.

Chiesa nata da un solo pastore e un solo ovile.

Le 12 tende, testimonianza degli apostoli.

Dalla parte destra, altre 4 vetrate rotonde.

Chiesa come colomba verso la città Santa.

Maria, madre della Chiesa e fontana che zampilla.

La vite e i tralci.

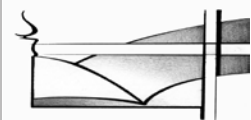
DIO Padre fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi.

Quando si esce dalla chiesa, difficilmente si alzano gli occhi sopra le porte. Ci sono 2 grandi vetrate molto colorate.

A sinistra c'è una vetrata verde e viola con alcune scene dell'Antico Testamento.

A destra una vetrata rossa e gialla con personaggi e simboli che richiamano il Nuovo Testamento.

Infine altre vetrate che rappresentano la Creazione circondano l'interno della prima cappellina a sinistra.

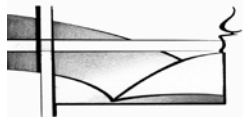


Tutto è relativo

GRUPPO ADOZIONI A DISTANZA

Abbiamo incontrato, poco tempo fa, Donatella Ceralli, responsabile relazioni esterne del CIAI, cioè la persona che segue i vari progetti visitandoli personalmente e verificando il loro buon andamento. Si parlava di difficoltà economiche e della crisi, presente in ogni discorso nel nostro quotidiano, di quanto sia stato complicato l'anno passato e quanto ci si dovrà aspettare da quello nuovo. E' stato allora che ci ha detto di voler condividere con noi una sua esperienza. Eccola: "Molto recentemente sono stata in Burkina Faso, terzo paese più povero del mondo, preceduto soltanto da Ciad e Mali. Ho visitato villaggi "en brousse", come si dice da quelle parti, sperduti nel nulla, come è realistico definirli. Ho camminato fra le strade polverose e piene di buche della capitale, dove soltanto le principali arterie sono asfaltate (e comunque altrettanto piene di buche). Ho assistito a una scena che se avessi ripreso con la videocamera che mi accompagnava (stavamo realizzando un reportage sulle attività del CIAI in quel paese) a tutti sarebbe parsa falsa, costruita ad hoc per colpire al cuore: un chirurgo che deve operare una bambina di peritonite si ferma sulla soglia della sala operatoria, estrae di tasca il portafogli e allunga qualche banconota all'infermiere, perchè vada a comprare il kit per l'intervento; non c'era abbastanza tempo perchè il papà della piccola facesse la solita colletta fra amici e parenti per racimolare la cifra necessaria come si usa fare quaggiù. Ho incontrato molte persone, di ogni età. Bene, di fronte a queste vite, mi sono vergognata dei nostri discorsi sulla crisi. Le migliaia

di famiglie italiane coinvolte nella chiusura di molte aziende e che hanno perduto il lavoro, hanno problemi seri, non c'è dubbio. I giovani di Pomigliano che temono, a seguito della cassa integrazione presso lo stabilimento Fiat, di vedere svanire l'unica alternativa all'arruolamento nella malavita organizzata meritano tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno. Ma non è certo a loro che mi riferisco. Mi riferisco a tutte quelle persone che nei mesi futuri saranno costrette "semplicemente" a rinunciare a qualche weekend al mare o all'acquisto dell'ultimo modello di cellulare. Mi riferisco a tutti quelli che il lavoro non lo hanno perso, non lo perderanno di sicuro ma... "non si sa mai...". Mi riferisco a tutti quelli che stanno pensando di risparmiare... sulla solidarietà. Ecco, a tutti loro vorrei riuscire a trasmettere il mio senso di vergogna e il disagio con cui ho pensato a quanti rinunceranno a donare, magari arroccandosi dietro al solito qualunquistico "tanto non si sa mai dove vanno a finire". Siate, nel caso, più esigenti: seguite con più attenzione il lavoro delle associazioni a cui date la vostra fiducia; esigete che i progetti che l'associazione promuove siano veramente utili e concordati con le realtà locali; pretendete che i beneficiari vengano coinvolti nel processo, seppur lento, di miglioramento delle condizioni di vita perchè solo così questo processo potrà essere duraturo. Questo dovete fare ma mai, proprio mai, smettere di donare. Dimenticavo: l'operazione è andata bene e la bambina è già tornata dai suoi genitori. "Pensiamo non sia il caso di aggiungere alcun commento.



Libera la Pace

DON MAURO

Cosa ti fa pensare la parola Pace? A quale immagine o quale melodia?

Da sempre, purtroppo, le tinte della Pace sembrano offuscate e sbiadite così pure disarmoniche e dissonanti le melodie che risuonano nel cuore dell'umanità.

Eppure, in quel "principio" in cui la Luce venne alla luce, tutto era stato pensato e voluto ripieno di armonia e bellezza! Che cosa è successo allora? Quali intoppi? Forse Dio ha "sbagliato" qualche "ingrediente" nel creare l'uomo?

No, semplicemente, l'uomo è stato creato LIBERO. Libero di scegliere da che parte stare, libero di coltivare o meno quel seme di eternità, deposto da sempre nel giardino del suo cuore; Il seme della Libertà che lo rende "responsabile", cioè abile nel dissodare il dono pasquale della Pace.

La libertà, però, è un semino non sempre gestito bene che rischia di soffocare altre vite che desidererebbero invece nascere e poter portare frutto.

Il Papa, all'inizio di questo 2011, ha esortato ogni uomo e donna di buona volontà a coltivare la libertà religiosa come via per costruire la pace. Libertà religiosa cosa significa? Ognuno fa quello che vuole? Significa: vivi e lascia vivere? Vorrei prendere a prestito un breve stralcio del messaggio di Benedetto XVI per illuminare il significato di questo concetto. *"Nella libertà religiosa, scrive il Papa, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla*

cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona". Continua ancora il pontefice: *"Senza il riconoscimento del proprio essere spirituale, senza l'apertura al trascendente, la persona umana si ripiega su se stessa, non riesce a trovare risposte agli interrogativi del suo cuore circa il senso della vita e a conquistare valori e principi etici duraturi, e non riesce nemmeno a sperimentare un'autentica libertà e a sviluppare una società giusta"*.

Nel profondo del cuore umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, dimora pertanto il seme della libertà che diviene la via, privilegiata, per imparare ad accogliere il dono della Pace. Ogni persona, allora, ha il diritto e il dovere (*se interiormente onesto*) di spalancare il proprio cuore "all'Assoluto", cioè a colui che è perfetta e somma libertà e donatore della stessa. Ha il diritto e il dovere di ricercare e professare quella fede, in Dio Amore, che lo rende pienamente uomo e donna, capace così di mettere a frutto le sue più profonde qualità e potenzialità a beneficio di tutti.

La libertà religiosa è un'autentica "arma della pace" capace di cambiare e rendere migliore il mondo.

Dilettiamoci dunque a dipingere il nostro mondo interiore con i colori della Libertà; non esitiamo a suonare le sinfonie della Pace e troveremo dentro di noi, nonché attorno a noi, un piccolo *Eden* originario. Gusteremo allora nel *giardino del pieno godimento* (significato della parola EDEN) il frutto saporito della Pace del Cuore.

È stato rinnovato ed aggiornato il sito della parrocchia www.parrocchiatencarola.it.

VISITATELO NUMEROSI!



Don Angelo ed il teatro

NONNO NENE

Don Angelo Bertolin, parroco di Tencarola, fu un ottimo scrittore, in particolare dialettale. Si firmava Giacomo, nome di un suo avo. La Difesa del Popolo, settimanale diocesano, pubblicò tutti i suoi scritti. Per questo la sua notorietà varcò la nostra provincia, data la vastità della diocesi. Pochi sanno però che egli fu anche un amante del teatro ed un ottimo maestro nell'arte di insegnarlo! Ricordo il primo incontro come parroco; aveva solo ventotto anni, era un giovane come altri più grandi di me. Ma aveva lo spirito e l'entusiasmo di un ragazzo come me!

E' domenica. Ci rincorriamo nel piccolo sagrato; siamo una decina, lui per essere più agile con una mano tiene sollevata la lunga veste e con l'altra... ben fermo il berretto a tre punte. Com'è diverso dall'anziano sacerdote che avevamo! Finalmente stanchi, sudati, ci fermiamo gridando: "Don Angelo... don Angelo...", con disappunto di alcuni anziani presenti, non abituati a simili confidenze. Facciamo cerchio e lui nel mezzo ci dice: "Ragazzi, insieme faremo grandi cose... anche una recita." "Che cos'è una recita?", chiede uno di noi. "Come, non sapete cos'è una recita?", esclama ridendo, ma dopo una pausa, quasi scusandosi, aggiunge: "Come potreste saperlo, se nessuno ve l'ha insegnato?" Forse si rivede bambino povero, figlio di contadini come la maggior parte di noi, nella sua nativa Caltana, in riva al Cognaro (corso d'acqua). E scocca la scintilla; sente di amarci per quello che siamo. "Sì, faremo grandi cose assieme... faremo una recita... tante recite... impareremo tante cose... faremo teatro!"

E teatro fu! Ora bisogna precisare che non era il teatro conosciuto, quello dei testi classici, perché non era consentito alle compagnie... miste di esibirsi nelle sale parrocchiali. Così, ottimi scrittori si erano dedicati a scrivere testi con fini educativi per soli uomini o sole donne. Ricordo alcuni titoli importanti del repertorio maschile: La notte del vagabondo, Ali spezzate, Yvonnick, Santità, poi I due sergenti (adatta-

mento dal classico) ed Il piccolo parigino (che ricordava Il piccolo lord).

Arrivò il primo incontro per i desiderosi di recitare; eravamo una decina ed io ero il più giovane. Ci trovammo nella cucina del parroco, quindi in canonica e sarebbe stato sempre così in futuro. Sul tavolo c'erano alcuni testi di teatro prestati dalla Parrocchia di San Benedetto (Padova), da dove don Angelo proveniva come cappellano. Ricordo che prese in mano un testo a caso. Leggeva molto bene, variando l'intonazione come se stesse recitando; ci sembrava già di assistere alla rappresentazione! Quando nella lettura si imbatteva in personaggi, località o fatti a noi sconosciuti si fermava, per darne ampia spiegazione.

Con il... pretesto del teatro ci insegnò tante cose, arrivando ad avvicinare tantissimi giovani. Aveva capito che a quell'età è forte il desiderio di imparare, di misurarsi, di confrontarsi, anche di esibirsi. La maniera per farlo era appunto la ribalta del palcoscenico! Qui entrava in scena lui, l'educatore, conquistando quasi sempre la stima di quei giovani. Quanti ne saranno passati in trent'anni, grazie al teatro? Cento? Forse molti di più. Questo maestro curò la nostra dizione facendo scomparire il nostro forte accento veneto e ci insegnò a truccarci. In un paio d'anni avevamo un'ottima filodrammatica, conosciuta anche nei paesi vicini. A quel tempo esistevano ancora compagnie teatrali che giravano per i paesi. Ricordo la famiglia Zamperla, composta dai genitori, un figlio e tre figlie. Quando venivano per qualche giorno a Tencarola chiedevano ad alcuni di noi di interpretare testi che da soli non potevano affrontare, a causa dell'elevato numero di personaggi. Chi ha fatto teatro sa che gioia sia recitare a fianco di professionisti!

Tra noi ci fu anche un giovane di talento che tentò la via del cinema; ma non ebbe fortuna.

Don Angelo ci insegnò tante cose, ma il regista fu sempre lui. Quasi tutte le sere, in quella modesta cucina della canonica, fu come essere tornati sui banchi di scuola, precedendo di parecchi anni la celebre scuola di don Milani a Barbiana! Dopo la morte di don Angelo, grazie ad alcuni allievi ed in particolare a Vittorino Masiero, la filodrammatica ha continuato. Attualmente è più... viva che mai e fortunatamente... mista! E' intitolata (giustamente) a don Angelo Bertolin.



Nella foto: la commedia è terminata e gli attori si concedono al pubblico. Riconosciamo, da sinistra: don Angelo con un giovanissimo Vittorino Masiero, Lino Peruzzo, Ivano Piasentin, Luigino Sinigaglia, Giancarlo Babolin, Giorgio Carraro (accovacciato), Ivaldo Conte (lo scenografo) ed infine... il nonno Nene.

Incontro dell'11 gennaio 2011

GIANCARLO MORO

Gia nella riunione del dicembre scorso, il Consiglio aveva incontrato i rappresentanti dell'Azione Cattolica per una miglior conoscenza della loro attività. Per motivi di spazio non siamo riusciti a darvene comunicazione nel nostro numero uscito per le Festività Natalizie: lo faremo con la prossima "Vela". Proseguendo in questi colloqui con i vari Gruppi operanti in parrocchia, vi informiamo su quelli incontrati oggi.

AGESCI - SCOUT PADOVA 10

Il gruppo viene presentato da Giancarlo Sanavio e Gabriele Giulietti.

Oltre 100 anni fa, Baben Powell, già capo di stato maggiore dell'esercito inglese, pensò ad un nuovo metodo educativo per i ragazzi basato sui seguenti punti:

1. carattere della persona
2. salute e forza fisica
3. abilità manuale
4. servizio al prossimo.

L'iniziativa ebbe successo e si estese via via dall'Inghilterra a tantissimi Paesi, tanto che ad oggi sono circa 40.000.000 gli scout nel mondo.

In Italia, dapprima sorsero due associazioni distinte: l'ASCI per i ragazzi, l'AGI per le ragazze.

A fine anni 1970 le stesse si fusero assumendo la denominazione AGESCI Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani. Da tenere presente che da noi l'associazione è ecclesiale (in altri Paesi gli scout sono, a volte, esclusivamente laici), ma non parrocchiale (nel senso che può non essere legata ad una specifica parrocchia). Sempre presente, comunque, un sacerdote come assistente ecclesiastico.

A Tencarola gli scout nascono nel 1972 come "PADOVA 10", nei locali sottostanti la canonica. La sede è la stessa anche oggi - i ragazzi le sono affezionati per averla loro stessi sistemata nel tempo - ma risulta ormai inadeguata. I gruppi attualmente operativi sono:

- BRANCO - LUPETTI n. 36 ragazzi dagli 8 ai 12 anni
- ESPLORATORI n. 30 ragazzi dai 13 ai 16 anni
- NOVIZIATO n. 8 ragazzi, anni 17
- CLAN n.14 giovani dai 18 anni in avanti
- CAPI n. 16 donne e uomini impegnati volontariamente nell'associazione.

Per motivi di spazio il Branco opera presso la Parrocchia di S.Domenico. Parecchie le richieste di ragazzi che vogliono entrare, ma la regola è che per dar vita ad un nuovo gruppo occorrono capi preparati. La formazione di quest'ultimi è un punto di forza dell'associazione: si ritrovano ogni 15 gg. per detta formazione e per sviluppare il progetto educativo: ogni ragazzo ha un suo personale percorso di maturazione. Lo scopo dell'associazione è, infatti, contribuire, secondo il principio dell'autoeducazione, alla crescita dei ragazzi come persone significative e felici. Questo - tra l'altro - attraverso il gioco, le uscite in gruppo, il servizio agli altri, la fraternità internazionale. Costante anche la ricerca del dialogo con le famiglie.

"Per attuare questo programma profondamente umano, pensiamo che solo Cristo è la verità che ci fa pienamente liberi; questa fede è lo spirito che dà vita alle cose che facciamo" (dal Patto associativo dell'Agesci, 2000).

Bravi tutti! Speriamo di risolvere quanto prima il problema della vostra sede!

LA "NOSTRA" SAGRA DI S. BARTOLOMEO

Ce ne parlano G.Franco Pelizzari, Bruno Rossetto, Paola Ravarotto, Emanuele Callegaro.

Racconta Bruno - 44 anni di presenza attiva!! - che inizialmente si utilizzava un capannone con una sessantina di posti, sistemato sulla piazza della chiesa, andando a chiedere in prestito quasi tutte le attrezzature: e pure qualcuno ci dormiva per evitare furti!

Oggi possiamo dire che quella di S. Bartolomeo è una "grande" sagra: stand gastronomico, pesca, patronato, mostra missionaria, serata torte della Caritas, paninoteca, intrattenimento musicale e con artisti di strada, mercatino dell'usato, ecc.! Lo stand gastronomico è dotato di 700 posti a sedere; e si è mantenuto il "servizio al tavolo" (altre iniziative vicine sono passate al "self-service") per non perdere il contatto umano tra gli ospiti ed i volontari che portano le vivande.

G.Franco sottolinea una cosa assai importante: ci sono intere famiglie che sono presenti nei vari servizi, giovani ed adulti. Impegnate dalle 180 alle 200 persone, molte delle quali rinunciano alle ferie; e l'anno successivo ritornano fedelmente. E non è difficile inserire nuovi elementi, magari con qualche loro problema personale, perché lo spirito è unitario. E se a volte - dice Paola, responsabile del servizio in sala - capita una "normale" frizione tra gli addetti, il tutto si risolve con una "pacca sulle spalle" il giorno dopo. E la pesca? Se non ci fossero una ventina di ragazzi che si prestano ogni sera - conferma Emanuele che la "cura" con la moglie e con un'altra coppia amica - non si andrebbe da alcuna parte. Ancora G.Franco:

- La sagra è un momento aggregativo per chi vi opera - e nuovi volontari saranno sempre ben accettati - ma lo è altresì per tutta la nostra comunità che vi si ritrova numerose volte per le cerimonie in chiesa, per cenare, per la pesca, per stare in patronato, per far festa, insieme in amicizia.

- Chi fa parte del "comitato coordinatore"? Le persone che già a fine gennaio hanno la volontà di cominciare a riunirsi per porre le basi del lavoro che "noi parrocchiani" godremo a fine agosto; lavoro che si chiuderà nel successivo ottobre! Altra presenza essenziale è quella dei "tecnici" (elettricisti, idraulici, manovali, ecc.) che montano e smontano le varie strutture.

- Questa attività comporta un beneficio economico assai importante per la nostra parrocchia; e tutto - anche ogni iniziativa minore - aiuta in tal senso.

Grazie a tutti per l'impegno gratuitamente profuso e per i risultati raggiunti. Forse occorrerà far risaltare di più - nei modi da definire - la festività e la figura di S. Bartolomeo.

Pensiero breve - La vera felicità costa poco. Se costa cara, non è di qualità.

N.B. Per chi ne è ancora sprovvisto, è sempre a disposizione in canonica il bel libro di Claudio Grandis: "Tencarola. Quando la cronaca si fa storia."